

# MA QUANTO SAREMO? OBAMIZZATI?

La presidenza di Barak Obama ha risvegliato aspettative un po' ovunque. La volontà di cambiamento proclamata più volte durante la campagna elettorale è stata accolta anche negli angoli più remoti del pianeta

Lontano da Washington, su una piccola isola dei Caraibi che fu teatro nei secoli scorsi dello sfruttamento della schiavitù, mi imbatto in piccole manifestazioni tangibili di come Obama abbia seminato aspettative di cambiamento un po' ovunque. Il nuovo presidente americano, ancora agli inizi della sua legislatura, ha risvegliato negli animi di tutti la forte volontà di cambiamento sociale che molti segretamente o inconsciamente attendevano. Le barriere razziali e la segregazione etnica si avviano lentamente verso l'inesorabile "viale del tramonto" ed Obama è stato scelto come simbolo di questo processo. Tutti, americani e non, guardano al nuovo presidente USA come ad un catalizzatore in grado di accelerare fenomeni già in corso nella società moderna in cui, alla globalizzazione economica sta facendo seguito un processo di globalizzazione culturale.

Mentre cammino sulla sabbia bianca di una delle meravigliose spiagge di Antigua, mi imbatto in una giovane coppia di novelli sposi intenta a farsi fotografare sullo sfondo color smeraldo del mar dei Caraibi. Potrebbe essere una delle tante coppie di turisti che scelgono di sposarsi sull'isola, nulla di insolito insomma, tranne forse il colore della pelle dei due giovani: bianca come il latte quella della sposa e color cioccolato quella del marito. In realtà, mi rendo conto che non è la coppia ad attirare la mia attenzione ma sono le persone che si fermano a guardare. Leggo qualcosa di inusuale sui loro volti. Sono per la maggior parte bianchi, turisti americani ed inglesi che osservano con sguardo compiaciuto i giovani sposi ed esclamano "well done!" (ben fatto!). Subito mi viene da pensare che il mondo sia improvvisamente cambiato. Qualcosa di nuovo e di estremamente potente ha stravolto il vecchio

ordine delle cose per sostituirlo con uno più tollerante ed aperto alle diversità. Osservandoli mentre si abbracciano e si baciano di fronte alla macchina fotografica mi viene in mente una nuova parola: "obamizzazione". Dopo la globalizzazione, intesa più come fenomeno economico che culturale, arriva il fenomeno Obama a stravolgere le barriere sociali e culturali che hanno tenuto incatenato l'Occidente negli ultimi decenni. D'un tratto capisco conto come l'O-factor (dove O sta per Obama) abbia colpito anche qui, su un'isola remota abitata al 90% da neri discendenti degli schiavi africani che vennero trasportati nei Caraibi nel '700 dagli inglesi per essere impiegati nella produzione della canna da zucchero. Quell'aurea di inferiorità che le persone di colore si sono portate dietro dai tempi della schiavitù ha forse intrapreso un lento ma inarrestabile processo di estinzione. Mi imbatto poi in un venditore di T-shirt

da New York, CLAUDIO TODESCHINI



che me ne propone una con la scritta "Antigua for Obama" (Antigua per Obama) e la foto del presidente americano con il suo grande sorriso carismatico. Di nuovo mi trovo di fronte all'ennesima evidenza che conferma la mia neonata teoria sull'obamizzazione del mondo. In questo caso è un uomo di colore ad esserne stato colpito. Anche lui, cercando di vendere le sue magliette da spiaggia, ha capito che Obama, nato da padre africano e da madre americana, piace a tutti senza distinzione di razza e per questo tenta di rifilarmi la maglietta. Ancor prima di aver esercitato la

sua carica di primo cittadino americano, ancor prima di aver dimostrato di essere un vero leader, Obama era già un idolo, eroe e mito per milioni di persone. Da neofita della teoria di obamizzazione del mondo, mi sono spesso domandato come si spieghi tutto ciò, come si giustifichi tanta fama.

Obama rappresenta ciò che il mondo da tempo sognava ed a cui aspirava silenziosamente: il sogno di veder cadere le barriere razziali passando finalmente oltre, puntando su altri temi slegati dal colore della pelle e dalla provenienza etnica. In

una società multietnica come quella attuale dove è ormai normale lavorare quotidianamente a contatto con colleghi africani, asiatici, europei o americani, dove ci si imbatte ogni secondo in culture diverse a partire dal cibo, musica, arte, religione, parlare di razza è un concetto obsoleto. La discriminazione razziale rappresenta soltanto un ingombro, un ostacolo ed un fardello che molta gente non ha più voglia di portare. La curiosità per una cultura diversa, l'arricchimento culturale dato dal contatto con un modo alternativo di vivere e di pensare stanno prendendo il posto delle vecchie paure e diffidenze nei confronti di tutto ciò che non appartiene all'ordinario. Ed all'interno di questo processo di evoluzione sociale Barak Obama non è altro che un simbolo ed un mezzo attraverso il quale confluiscono tutte le aspettative di cambiamento, un baluardo a cui guardare, un catalizzatore in grado di intervenire e velocizzare un processo già in corso nella società americana e non solo. Per questi motivi il mandato del nuovo presidente USA sarà estremamente importante soprattutto per i risvolti sociali. Obama è la personificazione elegante ed intellettualmente evoluta del leader che da tempo mancava alla società. Poco importa quale sia il colore della pelle. Una persona è quello che è e non quello che sembra o quello da cui discende. Le aspettative sono tante ed a seconda di quanto forti e profondi saranno i cambiamenti che il nuovo Presidente USA riuscirà a realizzare, dipenderanno il futuro assetto sociale degli Stati Uniti ed anche dell'Europa.

## Le RADICI e le ALI

➤ dalla prima

Obama, quando gli è toccato, è andato alla tribuna senza il plico di fogli ai quali solitamente i "potenti" si affidano in circostanze consimili, per non sbagliare una sillaba in pronunciamenti destinati a fare testo. Si è rivolto alla folla (di circa due milioni di persone) che gli stava innanzi e forse di qualche miliardo di esseri umani che lo stavano seguendo attraverso radio e televisioni, guardando ora a destra ora a sinistra. Ha parlato... a braccio, affidandosi alla memoria, dando l'impressione di "leggere" tra cielo e terra le frasi da pronunciare. In maniera semplice ha detto cose complicatissime. Non ha usato il politichese. Si è adeguato al lessico della gente comune nella quotidianità della vita. Il succo del suo eloquio (protrattosi per circa diciotto minuti) in ampia misura sta in questi concetti: "Le nostre sfide sono nuove. Gli strumenti che abbiamo per affrontarle sono nuovi. Ma i valori dai

quali dipende il nostro successo, l'impegno nel lavoro e l'onestà, il coraggio e l'equità, la tolleranza e la curiosità, la lealtà e il patriottismo, questi sono valori antichi. Sono valori veri; sono stati la forza silenziosa sin dall'inizio della nostra storia". Se tra i progetti per il futuro Obama ha posto persino l'imbrigliamento del Sole, per ottenerne energia pulita; tra le fondamentali "risorse" del cammino già compiuto nel passato il nuovo titolare della Casa Bianca ha invitato a non dimenticare i sacrifici enormi accettati da tanti uomini e donne "senza nome", ma protagonisti nello sviluppo della civiltà. "L'attuale crisi - ha ammonito Obama - ci ricorda che se non si mantiene un occhio vigile, facilmente il mercato può sfuggire ad ogni controllo e che una nazione non può prosperare a lungo se favorisce solo i ricchi". Poco prima aveva affermato: "Oggi siamo venuti a proclamare la fine delle rivendicazioni meschine e delle false promesse, la fine delle recriminazioni e dei dogmi frusti che per troppo tem-

po hanno soffocato la nostra politica". Ha detto ai suoi connazionali: pur nella difficoltà dell'ora "restiamo la nazione più ricca della Terra"; "Dobbiamo però risollevarci, rispolverarci e rimetterci all'opera per rifare l'America". Ha ribadito la volontà di collaborazione e amicizia da parte degli Stati Uniti con tutti i popoli del globo. Ma ha puntualizzato: "A coloro che perseguono i loro obiettivi con il terrore e il massacro degli innocenti vogliamo rammentare che il nostro spirito è più forte e non si lascerà sopraffare". Ha così proseguito: "Se sarete disposti ad allentare il pugno, troverete la nostra mano tesa verso di voi". A Obama, capitato al potere sotto "l'addensarsi delle nubi e l'infuriare della tempesta" in molteplici forme (dagli impegni bellici alla congiuntura economica), la sua gente - secondo i sondaggi - si è dichiarata disposta ad accordare una "luna di miele" non di cento giorni (come sovente è accaduto in passato per altri presidenti) ma di uno e anche due o tre anni.

Anche dagli altri Paesi e continenti si è guardato con fiducia - e volontà di adeguata, paziente attesa - al leader afro-americano rapidamente configuratosi come il possibile, autorevole timoniere di una storica svolta verso un'era nuova: l'era "della responsabilità" che tutti devono sentire nell'ambito delle proprie competenze. Di fronte a un siffatto, immane compito Obama ce la farà? Quanti leader al mondo, nei frangenti attuali, si sono pronunciati con la chiarezza di idee e la voglia di impegno dimostrati da Obama? Non si è autoreferenziale, lui. Ha chiesto invece a tutti il coraggio di anteporre la speranza alla paura, di non dimenticare che ciascun uomo ha diritto alla propria felicità, di immettersi nelle meraviglie del futuro consentite dalle moderne tecnologie senza svincolarsi dallo spirito e dagli ideali dei padri. È poco?

Arturo Consoli